

LAICITA'

Una prospettiva ancora in sofferenza

*«Ascoltate, o re, e cercate di comprendere;
imparate, governanti di tutta la terra.
Porgete l'orecchio, voi che dominate le moltitudini
e siete orgogliosi per il gran numero dei vostri popoli.
La vostra sovranità proviene dal Signore;
e scruterà i vostri propositi;
poiché, pur essendo ministri del suo regno,
non avete osservato la legge
né vi siete comportati secondo il volere di Dio.
Con terrore e rapidamente egli si ergerà contro di voi
Poiché un giudizio severo si compie
contro coloro che stanno in alto.
L'inferiore è meritevole di pietà,
ma i potenti saranno esaminati con rigore.
Il Signore di tutti non si ritira davanti a nessuno,
non ha soggezione della grandezza,
perché egli ha creato il piccolo e il grande,
e si cura ugualmente di tutti.
Ma sui potenti sovrasta un'indagine rigorosa.
Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole,
perché impariate la sapienza e non abbiate a cadere.
Chi custodisce santamente le cose sante sarà santificato,
e chi si è istruito in esse vi troverà una difesa.
Desiderate, pertanto, le mie parole;
tramandatele e ne riceverete istruzione.
[Sapienza, 6, 2-12]*

La laicità è una grandissima conquista del mondo occidentale biblico ed ebraico-cristiano; ed è pure una grandissima offerta all'umanità intera. Si tratta della liberazione della fede e delle sue strutture sociali ed istituzionali dalle tentazione e dai vizi mortali del potere: liberazione dalle spire dell'autoreferenza che minano dall'interno l'efficacia e l'onestà di ogni struttura sociale "costituita". L'ebraismo e il cristianesimo hanno sparso nel mondo occidentale i semi per la germinazione dell'uomo liberato: l'ebraismo fino all'estrema condizione di una società "senza stato", dispersa in diaspora all'interno di corpi socio-istituzionali ospitanti, fino all'olocausto collettivo; la cristianità, perpetuando il ricordo e il messaggio di un Dio laico, che preferisce la conversione del cuore ad ogni liturgia istituzionale; che "personalmente" sceglie la via di una incarnazione umana senza potere e anzi senza un giaciglio su cui riposare, fino alla fine cruenta, istituzionalmente ingiusta. Ma l'umanità occidentale, compresa la chiesa, fa fatica a comprendere i segni della storia ed a partorire l'uomo nuovo.

Nel caso del Crocifisso nelle scuole pubbliche, appare perfino “giustificato” un risentimento contro “questi musulmani” che ci vogliono togliere i simboli tradizionali della “nostra identità”.

Ma una persona di fede biblica autentica dovrebbe ricordare quale immensa portata storica e redentiva assume per l'intera umanità la laicizzazione della vita pubblica, quando sta a significare che nessuna fede, compresa la nostra, anzi in particolare la nostra, può eticamente assumere ruolo di potere, magari pubblico.

Il potere non è la via per suscitare ciò che il Dio biblico predilige: la conversione dal cuore di pietra al cuore di carne.

* * *

In questo senso la laicità della vita collettiva è segno del regno che sta venendo, come aveva intuito il Concilio Vaticano 2°.

Che cosa vede un uomo di fede per il futuro?

Una società costruita su una sussidiarietà “perfetta”, che vive l'*αγαπη*, cercando la giustizia del regno ed operando la solidarietà e la condivisione, nella quale ognuno cerca di obbedire al “papa che ha nella sua testa” (come dice Armido).

In questa società il luogo del vivere sociale è la rete delle comunità locali, sia di funzione civica, sia di funzione religiosa, nelle quali si attua la forma migliore di partecipazione e di condivisione di responsabilità. Nel caso di comunità riunite per finalità religiose la celebrazione liturgica della *αγαπη* è affidata a persone scelte per esercitare la leadership, ovvero investite di responsabilità sociale, fino ai genitori o ai nonni nei nuclei familiari (sull'esempio delle comunità disperse dell'ebraismo della diaspora, e in definitiva di Gesù stesso)¹.

Che spazio lascerà un tale futuro alle istituzioni?

Absolutamente necessarie, sia quelle civili, rigorosamente laiche e precluse ad ogni “finzione” di religiosità, sia quelle religiose, come luoghi di conservazione e crescita anche critica delle “parole profetiche”, e come strutture di supporto e d'incontro per la realizzazione visibile della comunione universale, e per la sperimentazione esemplare di cammini spirituali collettivi e di azioni sinergiche di preghiera, studio e contemplazione, solidarietà (Luoghi della vita monastica sia contemplativa che attiva; Servizi di staff rigorosamente consultivi; Organismi di armonizzazione e di sinergia della molteplicità; Organismi promozionali, specialistici, ecc.)²

Tutto questo sistema organizzato su una reale democrazia di sussidiarietà, che riconosce i veri luoghi di eccellenza a tutti i livelli, ma pure ne verifica l'armonizzazione ai bisogni dell'insieme, lasciando rigorosi spazi di espressione alla “parola” dei poveri, come luogo di espressione dello Spirito che è in loro, in termini di bisogni di vita e di potenzialità di espressione.

¹ Nella tradizione ebraica ricorderò quell'episodio, commentato da Levinas, in cui il padre che sta per dire la benedizione sul vino, si rivolge al figlio dicendo «fallo tu»; la cosa suscita un dibattito, nel quale emerge la domanda: «chi è più importante, colui che dice la benedizione o colui che dice amen?»; la risposta, molto articolata, sia dei commentatori talmudici, sia dello stesso Levinas, mette in evidenza la grande importanza di colui che dice amen.

² Questo non è uno studio della organizzazione ideale della Chiesa istituzionale; ho indicato degli esempi, che hanno in comune una esigenza di fondo: realizzare al massimo decentramento, sussidiarietà, collegialità, riduzione del potere micidiale delle staff, abolizione o riduzione di poteri verticistici, ecc.

Questa via mi sembra oramai tracciata: ma quanto tempo occorra perché i segni della sua presenza nella storia acquistino maggior trasparenza e vigore, e realizzando più ampi spazi di manifestazione, non è cosa che ci è dato sapere.

Come dice Arturo Paoli, ci sono luminescenze diffuse che suggeriscono un'alba di tempi nuovi.

Ma altre volte passaggi storici maturi, si sono poi realizzati al prezzo di sofferenze e di sangue: noi speriamo che questa volta il transito non sia così tragico

Tuttavia le resistenze istituzionali e culturali dei poteri dominanti sono enormi, sia quelle religiose, sia, estremamente di più, quelle laico-politiche.

Però, come dice Bertolt Brecht nel *Galileo*, sarebbe sbagliato attribuire troppo peso alla Chiesa di oggi, in fondo così debole, perfino al suo interno: il vero muro sta altrove, là dove Mammona si è insediato, proclamando con voce così suadente il messaggio della sua mortale "verità", che perfino le istituzioni religiose fanno fatica a riconoscerne la minacciosità.